

### Alicudi protesta e non vota

ALICUDI (Eolie) — Anche per le regionali i 99 abitanti della minuscola isola di Alicudi, nel complesso delle Eolie, non voteranno. Hanno raccolto le loro schede e le hanno inviate al presidente della Repubblica Cossiga, così come hanno già fatto poche settimane fa per il voto comunale. Gli alicudiani si sentono abbandonati in mezzo al mare: senza un porto (i mezzi di collegamento si fermano in rada e traboccano le merci su di un rotolo), senza acqua, senza luce e con una miriade di problemi elementari, mai risolti. Perciò hanno rivolto al presidente del Consiglio Craxi, in occasione della consultazione elettorale, un appello: «Da 50 anni — hanno scritto — le promesse, sono frotte in occasione del voto, per poi dissolversi il giorno dopo. L'isola intanto non sembra sfiorata dalla civiltà e qui pare di vivere in un paese del Terzo Mondo». Da Palermo, naturalmente, giungono ulteriori promesse...

### Sgarlata: «Non volevo frodare»

ROMA — Nuovo interrogatorio per Luciano Sgarlata, il finanziere dei titoli atipici arrestato il 23 maggio scorso ed accusato di associazione per delinquere e truffa. Per alcune ore il giudice istruttore Catenacci e il sostituto procuratore Spinaci, i due magistrati gli hanno contestato le operazioni effettuate dalla fiduciaria a lui facente capo ed a causa delle quali sarebbero perse le tracce di diverse decine di miliardi. Come si ricorderà al nome di Sgarlata è legata la raccolta di risparmi dai privati attraverso una colossale rete di venditori riuniti della Ote, la «Overseas Trade Center», in cambio delle ingenti somme di danaro venivano consegnati titoli di investimento, che poi si rivelarono un cattivo affare. Sgarlata ha respinto le accuse rivoltegli sostenendo di aver correttamente impiegato il danaro raccolto ed escludendo qualsiasi frode ai risparmiatori.

### Bolletta «scherzo» da 70 milioni

LONG BEACH — Una bolletta del telefono da Guinness dei primati quella recapitata a Jeannie Bazydov: 1.958 pagine, 19.470 minuti di conversazione interurbana, per un totale di 44.623 dollari e 55 cents, quasi settanta milioni di lire. «Quando ho visto quel grosso pacco nella cassetta delle lettere — ha dichiarato la destinataria della bolletta — mi sono detta: o è un orsetto di peluche, oppure una bolletta del telefono dell'«accidente». Ma la signora Bazydov si è subito ripresata quando ha saputo che la società telefonica, la Sbs, non ha intenzione di esigere da lei il pagamento della bolletta. Evidentemente qualcuno è riuscito a procurarsi il numero di accesso della sfortunata signora, addebitandole una valanga di telefonate. Insomma uno «scherzetto».

### «Aumentati i controlli sugli aerei»: i turisti Usa tornano in Europa

NEW YORK — Agli americani torna a piacere l'idea della vacanza in Europa: e quanto indicano compagnie aeree e agenti di viaggio segnalando una inversione di tendenza rispetto alla caduta di prenotazioni determinata dalla paura del terrorismo dopo l'attentato del 1° aprile a un jet Twa e la rappresaglia militare di Washington contro la Libia. Il nuovo, più favorevole clima si deve a vari fattori tra cui la determinazione mostrata dalle compagnie aeree nell'adozione di misure di sicurezza, il marketing più aggressivo delle stesse compagnie in forma di sconti e agevolazioni, l'assenza di incidenti terroristici da diverse settimane a questa parte. Gli operatori americani avvertono che è presto per dire se la stagione estiva potrà essere salvata ma sottolineano che le grandi compagnie transatlantiche hanno registrato un aumento significativo delle prenotazioni mentre le agenzie di viaggio segnalano una forte intensificazione delle richieste di informazione sui programmi per l'Europa. Per il momento però non ci sono le cifre precise di questa ripresa. Quel che è certo è la compagnia aggressiva delle compagnie: il 13 maggio la Pan Am aveva annunciato la creazione di una forza di sicurezza speciale contro la pirateria aerea e il terrorismo. Pochi giorni dopo, era entrata in azione la British Airways con una compagnia di incentivi al viaggio verso l'Inghilterra basata sui premi di vario tipo. Un portavoce ha riferito che l'operazione è stata coronata da un «formidabile» successo ed in effetti le prenotazioni per voli transatlantici sono balzate da 5.087 di fine aprile a 43.961 di fine maggio. Qualche giorno fa, infine, anche la Twa ha annunciato una intensificazione delle misure di sicurezza.



### Aggredita a colpi di rasoio

NEW YORK — Hanno dovuto «curarla» la faccia con più di 100 punti: Maria Hanson, fotomodella newyorchese, è stata aggredita di notte da due sconosciuti che l'hanno sfregiata con dei rasoi, senza nessun apparente motivo. La ragazza è stata ricoverata al St. Vincente hospital di New York.

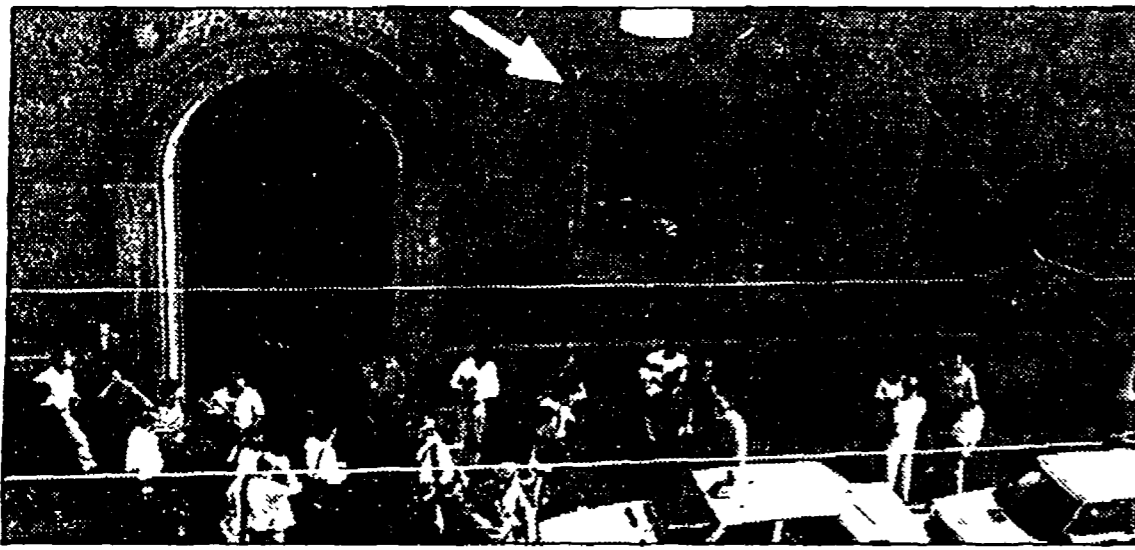
### «La Cassazione confermi i mandati di cattura per Gelli e Signorelli»

ROMA — La suprema Corte di Cassazione deve confermare i mandati di cattura contro Licio Gelli e Paolo Signorelli emessi dai giudici istruttori di Bologna per l'accusa di associazione sovversiva e sparizione di inchiesta sulla strage alla stazione ferroviaria del 2 agosto 1980. Lo sostiene il sostituto procuratore generale della Cassazione Elio Lannelli. La sua requisitoria è rivolta ai giudici della prima sezione penale, quella presieduta da Corrado Carnevale, che esaminerà domani i ricorsi degli imputati e che nei giorni scorsi ha annullato la sentenza d'appello del processo per l'uccisione del consigliere istruttore di Palermo Koce Chinnici, suscitando numerose polemiche. Proprio a queste ultime il magistrato che rappresenta la pubblica accusa sembra riferirsi quando, nel suo documento, sostiene tra l'altro che «costituiva operazione scorretta, sul piano politico, prima che giurisdizionale, ogni tentativo che perseguiva il fine di scaricare sulla Corte di Cassazione responsabilità che non le competono nella misura in cui non si considerano le differenze, di grande peso, che separano le indagini conoscitive del giudice di merito e del giudice di legittimità...».

### Processo alla modella che assassinò il playboy

## L'enigma di Terry davanti ai giudici

Il dibattimento nel vivo martedì - Unico dubbio: raptus o omicidio premeditato? - Gli altri imputati del mondo dei droga-party



MILANO — L'appartamento (indicato dalla freccia) in cui avvenne l'omicidio e la destra la fotomodella americana Terry Broome al momento dell'arresto

MILANO — Due anni fa, 26 giugno, il delitto: Francesco D'Alessio, play boy conosciuto nel mondo delle feste, delle scommesse, dei droga party, veniva ucciso al termine di un festino. Ora, il processo. Domani, davanti alla seconda Corte d'assise, comparirà Terry Broome, la giovane fotomodella americana che sparò due colpi di pistola, nel lussuoso alloggio al piano terreno di corso Magenta 84. Per l'esattezza, quello di domani sarà soltanto un appuntamento «pro forma»: si sa già che il delitto è Antonio Cusumano non potrà presentarsi per impegni precedenti, e quindi l'udienza si risolverà in una presa d'atto dell'impedimento e in una decisione di rinvio. Il processo non partirà che martedì. Ed è probabile che per questa prima giornata «a vuoto» si rinuncerà a tradurre Terry dal carcere di Bergamo, dove è rinchiusa da ormai due anni. Fuggita in Svizzera con l'aiuto del finanziere, subito dopo il delitto, la ragazza fu acciuffata dopo 48 ore, confessò il delitto, non si rilasciò all'istradizione. I suoi difensori

giocarono la carta dell'annebbiamento mentale dovuto alla droga, ma la perizia psichiatrica smantellò anche questo rifugio: Terry sapeva quel che faceva. Anzi — sostiene l'accusa — aveva deciso di fare quello che fece, tant'è vero che mise nella borsa la pistola. Omicidio volontario premeditato, è il terribile capo d'imputazione. E la ragazza questo lo nega: quella pistola l'aveva presa così, per avere un'illusione di forza, ma senza l'intenzione reale di usarla.

La sola alternativa processuale, in questo delitto senza mistero, si annuncia proprio questa: premeditazione o improvvisazione. Il resto sono dati certi: gli insulti, le angherie, le violenze, le mutilazioni alla scollinatura, la molestia in cerca di successo era sottoposta da parte dei suoi «profetori», e di D'Alessio in particolare; e l'esplosione sfociata nel delitto.

Certo è anche l'ambiguo ruolo giocato nella torbida vicenda da Carlo Cabassi, fratello di Francesco D'Alessio e amico intimo della vittima: fu lui a fornire la coca per il party, come era avvenuto in altre occasioni; e fu lui a farla sparire prima di chiamare la polizia. E, si è scoperto poi su segnalazione della ex moglie di D'Alessio, Cheryl Stevens, fu probabilmente lui anche a far sparire una agenda del play boy con compromettenti annotazioni su scommesse e conti in sospeso. Cabassi risponderà di cessione di droga, furto, frode processuale. Con loro, altri due personaggi minori completano il quadro: Claudio Caccia,

amico di Cabassi, accusato di falsa testimonianza; aveva cercato di negare che in quella festa fosse circolata la droga. E Giorgio Rotti gioielliere, già fidanzato di Terry. Le aveva promesso di sposarla ma ora sembrava lui anche a far sparire una agenda del play boy con compromettenti annotazioni su scommesse e conti in sospeso. Cabassi risponderà di cessione di droga, furto, frode processuale. Con loro, altri due personaggi minori completano il quadro: Claudio Caccia,

### Si accavallano voci e dubbi sull'istituto «Pasteur»

## Scoperte segrete dietro le morti in laboratorio?

È comunque tutta da dimostrare la relazione tra i casi di cancro e le sostanze manipolate - Ora si attende il responso del gruppo di esperti - Il caso Aids

PARIGI — Dopo l'allarme — tre casi di cancro in pochi mesi, di cui due con esito mortale — l'Istituto Pasteur è entrato in una fase di dubbio e di attesa: dubbio che esista una relazione causa-effetto tra le sostanze radioattive e cancerogene utilizzate dai ricercatori nelle manipolazioni genetiche che costituiscono l'essenziale della loro indagine e il male inesorabile che li ha colpiti. Ora si attendono i risultati dell'indagine affidata a un gruppo di esperti sotto la direzione del professor Jean Bernard. «Si tratta — precisa un comunicato della direzione del celebre istituto parigino, fondato nel 1888 — di un gruppo di esperti pluridisciplinari, esterni all'Istituto Pasteur, che ha iniziato da un mese la sua inchiesta sui nessi possibili tra le patologie presentate dai tre ricercatori e le loro condizioni di lavoro e che potrà comunicare i risultati soltanto tra molti mesi.

Altra, nell'attesa e anche nel dubbio, la direzione — in una nota di servizio distribuita a tutto il personale — consiglia il rafforzamento delle misure classiche di protezione come «l'uso obbligatorio di camici appropriati ai lavori svolti, guanti, occhiali, grambuili, ecc.» e di stabilire «un protocollo per l'utilizzazione di prodotti oncogeni e radioattivi»: in altre parole di non abbandonare quelle norme elementari di sicurezza che l'abitudine e i gesti di ogni giorno può aver fatto trascurare a qualche ricercatore.

Resta comunque il fatto che da due giorni è polemica aperta tra chi propende per la casualità pura e semplice dei tre casi di cancro rivelati dal settimanale «L'événement du jeudi» e chi invece, non senza escludere l'imprudenza o la disattenzione dei ricercatori nella manipolazione dei materiali di indagine genetica, è convinto che ci si trova davanti a vere e proprie «malattie professionali»: se è vero che i tre ricercatori, pur impegnati in lavori diversi, frequentavano lo stesso laboratorio, allo stesso piano dell'istituto che comprende sessanta unità di ricerca.

Tra i partigiani della prima tesi c'è il professor François Zajdela dell'Istituto Curie a Orsay (dove, come riferivano ieri, s'erano verificati tre casi di cancro al cervello negli anni '70, riconosciuti più tardi come «malattie professionali») secondo Zajdela, intervistato dal «Matin» se solo il Pasteur a condurre questo tipo di ricerche «ci si potrebbe effettivamente chiedere se non vi sia una relazione diretta fra i tre casi di cancro e i lavori condotti dai tre ricercatori. Ma ormai operano nel mondo centinaia di istituti come il Pasteur e nessun caso del genere, a quanto mi risulta, è stato fin qui denunciato. Di conseguenza nessuna spiegazione possibile come non è possibile anticipare l'eventuale conclusione degli esperti.

Augusto Pancaldi

### Nel penitenziario di Porto Azzurro un convegno sul tema carceri e mass-media

## «Noi mostri sbattuti in prima pagina»

Dal nostro inviato PORTO AZZURRO — «Sono entrato in carcere vent'anni fa. Allora, la galera era sinonimo di bocche di lupo, buio e botte. Tante botte. Oggi, invece, il carcere è anche questo: i detenuti che fanno relazioni, i giornalisti che parlano con me e io che parlo con loro. Solo pochissimi anni fa era impensabile. Se oggi questo succede è anche merito di noi detenuti.

E lei, quando pensa di uscire da qui? «Io? Ma ormai ho 57 anni, l'enfisema polmonare... Dove vuole che vada? Nell'uomo che sorride ai giornalisti che hanno chiesto di incontrarlo, che parla sereno di una pena che non avrà mai fine è difficile riconoscere Pietro Cavallero, il bandito che sul finire degli anni 60 terrorizzò tutta Milano con le sue scorriere assassine. «Ho visto il film su di me, Banditi a Milano di Lizzani solo due anni fa. Si passa una mano tra i capelli bianchi e sorride: «Sono rimasto sbocciato anch'io. Dopo tanti anni non mi riconosco più...» Cavallero oggi trascorre il tempo dipingendo paesaggi e animali nel carcere di Porto Azzurro, lo stesso nel quale venerdì e sabato si è tenuto un convegno sul tema carceri e mass-media. A promuoverlo sono stati prima di tutto i detenuti che hanno svolto quattro

relazioni (carcere e informazione; cause della delinquenza; affettività; trattamento differenziato). Ma il soffera era sinonimo di bocche di lupo, buio e botte. Tante botte. Oggi, invece, il carcere è anche questo: i detenuti che fanno relazioni, i giornalisti che parlano con me e io che parlo con loro. Solo pochissimi anni fa era impensabile. Se oggi questo succede è anche merito di noi detenuti.

rubiconda è Adriano Rogolett, l'autore di Cavallero; quell'altro, così gentile, è Paolo Pan, condannato per un delitto orribile. E poi c'è il detenuto anonimo, quello che non è finito ancora in galera: quello che nella vita ha conosciuto solo istituzioni, dal brefotrofo in poi e in carcere ha preso una laurea difficile. È solo un ragazzo e lascia di ghiaccio sapere che la sua condanna scadrà nel 2001.

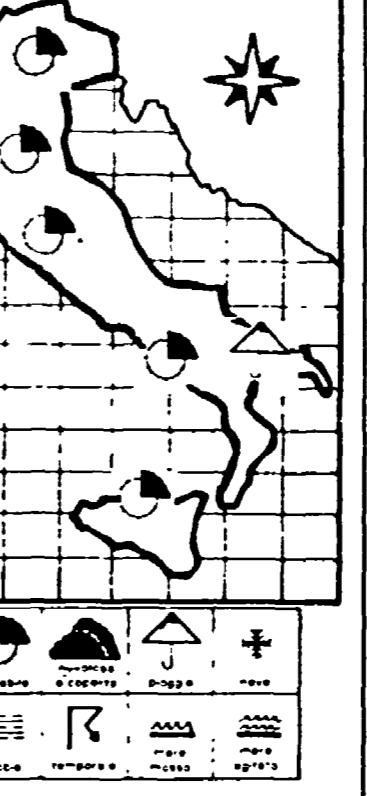
Ma i detenuti non vogliono pietà: «Si parli pure delle nostre colpe, dei nostri errori — dicono — ma si parli anche di quello che siamo oggi nel carcere e di quello che ci sfioriamo di diventare». E al centro dei loro interventi ci sono le questioni di sempre, quelle mai risolte: il lavoro, il rapporto con le famiglie d'origine, l'integrità psicofisica dei detenuti. Il cosiddetto diritto all'affettività, per esempio, ieri al convegno è stato sostenuto a spada tratta dal direttore generale, Nicolò Amato (Ogni uomo ha il diritto e il bisogno di amare e di essere amato). Ma sembra una meta ancora terribilmente lontana. A qualcuno forse basterebbe rompere una tradizione stupidamente primitiva per cui, di regola, la pena viene scontata in luoghi lontanissimi dai propri cari, ciò fa sì che spesso i legami con la famiglia si indeboliscano sino a fare il detenuto — l'ha ricordato un recluso nel suo intervento — una sorta di «caro estinto» vivente.

Sara Scaila

### Per una settimana re Mida a Vicenza In vetrina i gioielli made in Italy

Dal nostro inviato

VICENZA — Il colpo d'occhio è di quelli che stordiscono. Una sinuosa serpentina lunga 4 chilometri fatta di gioielli, smeraldi, brillanti, rubini, catene, collane, orecchini, anelli tutti rigorosamente in oro, o in argento, o in platino. Di ieri, di una settimana fa, Re Mida abita a Vicenza. Il suo castello sono i 28 mila metri quadri occupati da «Vicenzaoro», 40 anni di tradizioni, ma soprattutto l'ambizione di strappare a Basilea la corona di più importante appuntamento espositivo nel settore. Anzi, a sentire i vicentini lo scettro gli appartiene. «Siamo la più completa vetrine espositive dell'oreficeria a livello internazionale», sostiene il presidente della fiera Pandolfo, e snocciola cifre su cifre: 1.050 ditte orafe presenti, compratori che arrivano da tutto il mondo, dagli Stati Uniti a Hong Kong, dalle isole Vergini alle isole Normanne, una qualità di oggetti esposti che dà il tono alla moda che poi si seguirà in tutto il mondo. Il business è di quelli che contano. L'anno scorso le esportazioni italiane di oreficeria e gioielleria hanno toccato i 4.188 miliardi. Sul mercato interno gli italiani hanno investito 2.450 miliardi in oggetti preziosi. Ovvio che gli operatori del settore stiano con gli occhi ben aperti. L'appuntamento vicentino di giugno, infatti, costituisce una specie di verifica dell'andamento del settore a metà anno. L'ambiente è preoccupato. La recente mostra di Basilea ha segnato un mezzo insuccesso. Sono mancati soprattutto gli americani. Dollaro calante e terrorismo li hanno tenuti lontani dalle piste europee. «Sembra impossibile — dice un operatore che va per la migliore cliente consociata che non mancherà mai, quest'anno non vengono: hanno paura delle bombe di Gheddafi». Un po' più ottimista è il segretario generale della fiera, Vittorio Maridotti: «Abbiamo svolto iniziative promozionali negli Stati Uniti e qualcosa si sta muovendo. Alcuni buyers, soprattutto i rappresentanti delle grandi catene di distribuzione, hanno annunciato il loro arrivo. Il dollaro in calo crea indubbiamente pro-



LE TEMPERATURE

Bolzano	10 19
Verona	11 21
Trieste	10 20
Venezia	9 19
Milano	11 19
Torino	6 19
Cuneo	8 16
Genova	11 21
Bologna	10 19
Firenze	7 21
Pisa	9 21
Ancona	7 20
Perugia	9 17
Pescara	9 21
L'Aquila	9 20
Roma U	11 23
Roma F	10 22
Campob	8 18
Bari	8 20
Napoli	9 23
Potenza	7 19
SM L	17 25
Reggio C.	8 27
Messina	10 26
Palermo	19 25
Catania	17 25
Alghero	9 19
Cagliari	9 21

blemi, ma si possono sempre affrontare e superare. Contro la paura, però, è ben difficile agire.

La botta può essere grossa: basti pensare che l'anno scorso negli Stati Uniti è finita circa la metà dell'export italiano: 1.874 miliardi, quasi il 50 per cento in più dell'anno precedente. Anche dal fronte arabo arrivano note dolenti: a corteo di quattrini per il calo del petrolio, da Arabia Saudita, Kuwait, Emirati giungono sempre meno richieste: assommano un anno fa il 33 per cento delle esportazioni italiane di oreficeria, ora si fermano al 20 per cento ma le previsioni sono di un calo ulteriore.

Chi invece vorrebbe imperterrito ad acquistare è la Libia, ma dopo Lampedusa non si sa cosa può succedere. A questo punto cambiano i corteggiamenti. Dovremmo assistere a numerose modifiche nella destinazione dell'export di oreficeria e gioielleria — dice Mariotti — è probabile che si cerchi mercati alternativi. In particolare Germania e Giappone sembrano essere paesi sui quali saranno puntati gli occhi degli esportatori nazionali. La Germania sembra stia allargando il proprio trend di consumi. Il Giappone comincerà ormai sempre più ad interessarsi al made in Italy anche in fatto di gioielli.

Siete avvertiti. Se avete occhi a mandorla e passate per Vicenza vi faranno pochi d'oro.

Gildo Campesato

SITUAZIONE — Il tempo in Italia è controllato ancora da un convogliamento di aria fredda, umida e instabile proveniente dai quadranti nord occidentali e da un convogliamento di aria più calda e più umida proveniente dal Mediterraneo. Tale situazione manterrà il tempo generalmente orientato verso la nuvolosità.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; le schiarite saranno limitate mentre la nuvolosità sarà più persistente e potrà dar luogo a qualche precipitazione. Sulle regioni meridionali e sulle isole cielo pure nuvoloso con precipitazioni più frequenti specie nella mattinata. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO